

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

LA NECESSITÀ DELLA PRATICA, PRIMA CHE DELLA PREDICA!

San Pio X, al numero 86 del suo *Catechismo*, ci erudisce che «Gesù, nella Sua vita terrena, c'insegnò con l'esempio e con la parola a vivere secondo Dio, e confermò coi miracoli la Sua dottrina; finalmente per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il Paradiso, si sacrificò sulla Croce, unico Mediatore tra Dio e gli uomini (1 Tm. 2,5)». Per salvarsi occorre compiere la divina volontà «vivendo secondo Dio», commenta Padre Dragone (pag. 131). Il Redentore, che venne in questo mondo per salvare gli uomini, prima di tutto volle farsi nostro Maestro ed insegnarci a «vivere secondo Dio», facendoci conoscere, sottolinea prontamente il Dragone, *prima con l'esempio e poi con la parola*, quale sia la volontà divina a nostro riguardo e come si metta in pratica. San Luca racconta che Gesù prima cominciò a fare e quindi ad insegnare (At. 1,1) - *Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Iesus facere et docere*. Chi soltanto insegna è piccolo nel regno dei cieli;

invece è grande colui che prima fa ciò che insegna, e quindi ammaestra (v. Mt. V,19) - *Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum; qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum*. Il nostro commentatore ci fa presente che Gesù, per oltre trenta anni, nella povera casetta di Nazareth pratica la dottrina e la virtù che poi insegnerà con la predicazione durante la vita pubblica, in cui potrà proclamare la necessità e la bellezza della povertà e della castità da Lui praticate, l'obbedienza e la laboriosità, l'amore vissuto a Dio ed al prossimo. In ogni momento della Sua vita Gesù poteva dire: «Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e di compiere l'opera Sua» (Gv. IV,34) - *Dicit eis Iesus: Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, et ut perficiam opus eius*. All'insegnamento dell'esempio seguì quello orale della vita pubblica, in cui Gesù Cristo fece conoscere le verità necessarie a credersi, le virtù da praticarsi, la legge divina da osservare per vivere

secondo Dio. [...] Per dimostrare che la Sua dottrina era divina e veniva da Dio, e renderla credibile, Gesù operò molti miracoli, una parte dei quali fu registrata nei Vangeli e tramandata fino a noi, affinché anche noi crediamo (Gv. XIX,35) - *Et qui vidit, testimonium perhibuit, et verum est eius testimonium, et ille scit quia vera dicit, ut et vos credatis*. [...] Commettendo il peccato (*originale ed attuale*) l'uomo diviene nemico di Dio, debitore insolubile della Sua giustizia e si chiude per sempre le porte del Paradiso (*Spiegazione del Catechismo di san Pio X*, Padre Dragone, 1963, ed. anastatica CLS, Verrua Savoia, 2009, pp. 131-132). La nostra Associazione si propone, anche attraverso il settimanale SVRSVM CORDA®, di diffondere questi e tanti altri *santi insegnamenti* utilissimi alla conoscenza per la salvezza, oggi fortemente osteggiati e censurati dal *modernismo* e dai *modernisti*, ossia dai nemici di Dio, i quali dimostrano di avere pure in odio la grazia altrui. Diamo il benvenuto a cinque nuovi Associati ed a vari altri *Simpatizzanti*.

Carlo Di Pietro

IL CREDO ALL'ORATORIO. DIO ESISTE

Soi forse, o giovani, recitando il Credo, non avrete mai pensato a quella particella «in» *credo in Dio*; eppure ha qui un grande significato. Coloro che hanno composto il Credo potevano mettere: *credo a Dio*; no, misero invece: *credo in Dio*, come diranno più sotto: «ed in Gesù Cristo» e più sotto ancora: «credo nello Spirito Santo». Queste particelle *in*, *nello* ci dicono che non solo noi dobbiamo credere che Dio esiste, ma che dobbiamo fidare in Lui, come figli nel Padre, che dobbiamo riconoscerlo nostro principio e no-

stro ultimo fine, che dobbiamo servirlo, ubbidirlo, amarlo, vivere in Lui e per Lui. Vedete quindi quante cose significa nel Credo quel semplice monosillabo *in*. **Dio esiste. Credo in Dio.** Il Credo dunque c'impone di servire, ubbidire, amare Iddio e vivere in Lui, presupponendone l'esistenza; difatti nel mondo non c'è alcun essere ragionevole che non creda all'esistenza di Dio. Si trova qualcuno sì che dice di non credere in Dio, qualcuno che non ha la testa a segno, qualcuno che vorrebbe non ci fosse per non avere da rispondere un giorno delle proprie azioni, ma dal *volere* al *non*

In questo numero:

- La necessità della pratica, prima che della predica!, p. 1
- Il Credo all'oratorio. Dio esiste. Da *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922, p. 1 - 2
- L'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. L'uomo nell'ordine naturale. Da *Il Silabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942, p. 3 - 4
- L'Americanismo. Dal *Dizionario di Teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952, p. 3
- «LOCUTUS EST IN PARABOLIS», parte 2. Da *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935, p. 5
- Questioni XXIII - XXVI. Dal *Catechismo cattolico sulle rivoluzioni*, S. Sordi, De Agostini, Torino, 1854, p. 5 - 6
- Che significa Creatore? Dal *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939, p. 6 - 7
- Della necessità della preghiera. Da *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, p. 7
- I guasti prodotti dall'ozio. Da *I tesori di Cornelio Alapide*, Commentari dell'ab. Barbier, p. 8

essere c'è una bella differenza: il sole c'è, sempre bello e risplendente, se anche un cieco dice di no... Non solo gli uomini, ma anche il demonio crede in Dio, sa che Iddio c'è e lo bestemmia perché lo ha precipitato laggiù nell'inferno e ve lo terrà per sempre, in causa della sua ribellione. **Prove.** Noi sappiamo che Iddio esiste perché Egli stesso tante volte si è manifestato agli uomini, come ci afferma la Sacra Scrittura, Egli stesso ci ha fatto conoscere la sua volontà dandoci i suoi Comandamenti, scolpiti su due tavole di pietra, Egli stesso ci ha promesso il Paradiso e minacciato l'inferno, secondo la nostra condotta di vita, e nella pienezza dei tempi ha mandato il suo unico Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, il quale con una dottrina santa e con continui miracoli ci ha mostrato chiaramente la Sua divinità. Anche la ragione nostra ci assicura dell'esistenza di Dio. Osservando noi il sole, le stelle, le acque, i pesci, gli uccelli, le piante, i fiori, gli animali, l'uomo, sentiamo dentro di noi che ci deve essere uno che in principio ha creato tutto questo: Iddio. Se io vi dicessi: *vedete questo Oratorio con le sue mura, le sue porte, le finestre, le panche, l'altare? Tutto venne fatto un giorno dal caso. I sassi si sono staccati dal Baldo, il vento li ha portati l'un sopra l'altro, mentre con l'acqua e la polvere della strada, formatasi una specie di malta, venivano uniti insieme: così, senza l'opera dell'uomo, è sorto l'Oratorio. E le tegole? Sono volate via dalla fornace che c'è a Volargne e si sono poste qui sopra.* Troppo comodo, dirà qualcuno, fabbricare le case in questo modo! Ma voi capite che questa è una burla, perché se vi raccontassi questo sul serio, voi mi daresti del pazzo: a fabbricare i muri tutti sanno che ci vogliono i muratori, e non il vento; a condurre le tegole ci vogliono dei mezzi di trasporto e poi della gente che le porti sul tetto. E quanto più pazzo sarebbe colui che dicesse che il sole, la luna, le stelle e la terra con tutte le sue meraviglie, fossero sorte dal caso! Il caso può farci rompere l'osso del collo, ma non mai aggiustarcelo! Così osservando i giorni e le notti che con tutta regolarità succedono l'uno all'altra, vedendo le stagioni che tornano ogni anno col solito ritmo: primavera, estate, autunno, inverno; vedendo la pioggia che viene ogni tanto a fecondare la terra, le messi che biondeggiano ogni anno

nei campi, la ragione ci dice chiaramente che ci deve essere uno che tiene l'ordine, uno che comanda alla natura: è Dio. Per continuare l'esempio di prima, se vi dicessi che le finestre, le panche, le porte del nostro Oratorio, appena fatte dal falegname, vennero *portate qui e messe così bene dal caso*, voi ridereste, perché il caso è niente, e dal nulla non viene nulla. Quanto più dunque è da ridere se qualcuno dicesse che l'ordine che regna nell'universo è opera del caso! Il filosofo spagnolo Giacomo Balmes diceva: «La prova dell'esistenza di Dio la porto nel taschino del panciotto», e mostrava l'orologio. E sapete che cosa voleva dire? Se il mio orologio suppone una mente intelligente che ha messo bene tutte le rotelle di cui è composto, tanto più guardando le meraviglie della terra e più ancora le meraviglie del firmamento, bisogna ammettere una mente intelligentissima che tutto ha predisposto. Un giorno ad un arabo venne chiesto in qual modo conoscesse Iddio, e l'arabo rispose: «Nello stesso modo con cui dalle tracce sulla sabbia vedo se è passato un uomo od un cammello»; è ben differente l'impronta dell'uno dall'impronta dell'altro. E voleva dire: basta alzare gli occhi e mirare l'universo per vedere l'impronta del Creatore, per convincersi dell'esistenza di Dio! Scrisse il poeta Metastasio: *Dovunque il guardo io giro immenso Dio ti vedo, ne l'opere tue t'ammiro, ti riconosco in me. La terra, il mar, le sfere parlano del tuo potere, Tu sei per tutto, e noi tutti viviamo in Te.* Ma basta, o giovani, perché sento di farvi un torto a portare argomenti che comprovano l'esistenza di Dio, di questo Essere eccelso che tutto trasse dal nulla e nel quale noi tutti crediamo con assoluta certezza; ma siccome sono tanti gli spropositi che oggi anche voi siete costretti a sentire, ho creduto bene, così di sfuggita, accennarvi agli argomenti più facili di fede e

di ragione, che confermano una delle verità che contiene il primo articolo del Credo. A questi argomenti aggiungo un fatto. **Esempio: L'uovo.** Un giovane buono, ma poco istruito in Religione, venne mandato dai genitori a Parigi per compiere i suoi studi. Inesperto della vita, in pochi mesi si era ingolfato nei vizi, e, conseguenza pratica, nell'incredulità. Tornato in famiglia, si dava l'aria del superuomo non frequentando più la Chiesa e sorridendo a chi compiva le proprie pratiche di pietà. Un giorno, invitato con altre persone in una famiglia per bene, scorse due giovanette che stavano leggendo, appoggiate al davanzale della finestra. S'avvicinò loro il nostro studente e, col sorriso sulle labbra, chiese qual romanzo stessero leggendo. - *Signore, rispose la maggiore, leggiamo la Storia Sacra!* - *Ma voi dunque, riprese il giovane, voi credete in Dio?* Sbalordite le due fanciulle si fecero rosse. Passò un istante di silenzio, poi la maggiore ripigliò: - *Ella non ci crede, signore? Ebbene, vedendola più sapiente di noi, vorrebbe dirci di dove viene l'uovo?* - *Perbacco, l'uovo viene dalla gallina!* - *E la gallina?* - *Da un altro uovo!* - *E questo uovo?* - *Da un'altra gallina!* - *Quindi fu prima la gallina o l'uovo?* - *Prima la gallina!* - *E chi ha fatto questa prima gallina?...* - *No, fu prima l'uovo!* - *E allora chi ha fatto questo primo uovo?* - *Ma... non saprei!* - *E se non lo sa, permetta che glielo insegnino: chi ha creato la prima gallina è stato Colui stesso che ha creato il mondo, ossia Iddio; e se lei con tutta la sua scienza senza Dio, non sa spiegare l'esistenza d'un uovo o di una gallina, come vuole spiegare l'esistenza del mondo senza ricorrere a Dio?*

Pratica. Giovani, basta essere persone ragionevoli per credere in Dio!



Insegna sant'Alfonso:

Nelle aridità e distrazioni pensate alla presenza di Dio, umiliatevi e dite spesso: Gesù mio, misericordia; replicate, ancorché freddamente, i suddetti affetti, ovvero con molto frutto potere offrire il sangue di Gesù Cristo per essere liberati da quel tal vizio o difetto, per impetrare quella tale virtù di cui avete bisogno. Ringraziando Dio dei lumi avuti ed esaminando e chiedendo perdono delle mancanze commesse nella Meditazione; offrite i propositi fatti; chiedete di nuovo la grazia di eseguirli con fedeltà, e serbate nel vostro cuore qualche buon sentimento da ricordarsi durante la giornata.

 io poteva lasciare l'uomo nell'ordine naturale, vale a dire nel suo stato di uomo. 1. In questo caso, l'uomo sarebbe stato una semplice creatura, non un figlio di Dio; ossia non avrebbe mai potuto dire a Dio: «Padre nostro». Lo so: l'affermazione susciterà un grande stupore; poiché è così marchiana l'ignoranza del *catechismo*, che tutti credono d'aver diritto, in nome della loro natura di uomini, di salutare Dio col dolce nome di Padre. Nulla di più falso. E basta fare una riflessione di intuitiva evidenza. È vero, o non è vero, che il figlio è della stessa natura del padre? Da una bestia nasce una bestia; e da un uomo nasce un uomo. Padre e figlio hanno la identica natura. È stato solo Caligola, che un bel giorno ha nominato senatore il suo cavallo e poco mancò che non lo nominasse suo figlio; ma probabilmente, il cavallo restò cavallo. Dunque, se eguale dev'essere la natura del figlio e del padre, noi in quanto uomini, nell'ordine naturale, non potremmo dare a Dio il nome di Padre: per far questo dovremmo avere la natura di Dio, ossia non la natura umana, ma la natura divina. E siccome non possediamo - come uomini - tale natura, noi siamo solo creature, sia pur ragionevoli, di Dio, ma non figli di Dio per natura. In un senso improprio e metaforico le creature, per una certa somiglianza col Creatore che le ha create secondo l'idea della sua mente, possono chiamare Dio col nome di Padre: nel senso cioè che anche la «gentil far-

falletta», stretta dalle dita della «vispa Teresa», supplicava: «Deh! Lasciami! Anch'io, sono figlia di Dio!» Anche le farfalle si possono dire impropriamente figlie di Dio; ma, in realtà, esse non hanno se non la natura di farfalla, e non partecipano affatto la

natura divina, come le opere del pittore e dello scultore, pur partecipando l'idea, non partecipano la natura e la vita dell'artista. 2. Nell'ipotesi fatta, perciò, l'uomo, creato da Dio, ed ornato delle sole doti naturali, avrebbe svolto sulla terra le sue energie umane.

DIZIONARIO DI TEOLOGIA DOMMATICAC:

L'AMERICANISMO

 ermine invalso alla fine del secolo scorso nel movimento destato dalle idee e dai metodi del Padre P. Hecker, fondatore della *Società americana dei Missionari Paolisti*. Questo sacerdote americano, consapevole delle esigenze psicologiche, della mentalità, dell'indole del suo popolo esuberante, avido di assoluta libertà individuale, insensibile all'astrattismo teorico e amante invece del *Prammatismo*, portato dalle ricchezze naturali del paese ad un senso edonistico della vita, aveva cercato di adattare, senza troppe preoccupazioni dogmatiche, la religione cattolica allo spirito della sua gente. Il suo tentativo fece rumore anche in Europa e si determinò così quella corrente che ebbe il nome di *Americanismo*. Più che di un sistema si tratta di una tendenza concretata in alcuni principi d'indole pratica, senza organicità. Leone XIII, avvistato il pericolo, inviò una Lettera Apostolica «*Testem benevolentiae*» al Card. Gibbons (1889) e per mezzo di lui a tutto l'Episcopato degli Stati Uniti. Da questo documento pontificio si rilevano i principali errori dell'*Americanismo*: necessità di un adattamento della Chiesa alle esigenze della civiltà moderna, sacrificando qualche vecchio canone, mitigando l'antica severità, orientandosi verso un metodo più democratico; dare più larghezza alla libertà individuale nel pensiero e nell'azione, tenendo conto che più

che l'organizzazione gerarchica agirebbe sulla coscienza dell'individuo direttamente lo Spirito Santo (influsso del *Protestantesimo*); abbandonare o non curare le virtù passive (mortificazione, penitenze, obbedienza, contemplazione), ma attaccarsi alle virtù attive (azione, apostolato, organizzazione); tra le Congregazioni religiose favorire quelle di vita attiva. Il Papa dopo questa serena disamina conclude con queste gravi parole: «Noi non possiamo approvare quelle opinioni che costituiscono il così detto *Americanismo*». Non c'è bisogno di commento. A prescindere dalle intenzioni degli *Americanisti*, certo la loro posizione dottrinale e pratica non si accorda facilmente con la dottrina e lo spirito tradizionale della Chiesa, anzi, per non dire di più, apre la via ad errori teorici e pratici, tra cui merita d'esser segnalata la preferenza attribuita all'attivismo, mentre Gesù Cristo e i Santi tutti hanno dato più importanza alla preghiera e alla vita interiore, da cui dipende la sorte di ogni apostolato cristiano. Recentemente F. Klein, Professore dell'*Istituto Cattolico* di Parigi, ha pubblicato un grosso volume dal titolo: *L'Américanisme, hérésie fantôme*, in cui l'Autore, che già nel 1897 aveva tradotto *The life of F. Hecker* dell'Elliott (occasione della Lettera di Leone XIII), tenta di dimostrare che l'*Americanismo* condannato dal Papa non è mai esistito. Evidente esagerazione non disgiunta da impertinenza.

Ed avrebbe avuto: a) L'attività della sua ragione, ossia le varie conoscenze naturali, le diverse scienze, la filosofia o speculazione naturale. Non gli sarebbe mancata una cognizione anche dell'esistenza di Dio, che avrebbe dedotta dall'esistenza delle cose create, poiché come dall'orologio io deduco l'esistenza dell'orologiaio, quantunque non lo veda, così da questo grande orologio dell'universo la ragione può assurgere all'affermazione certa del Dio invisibile; e come sulla spiaggia del mare chi vede lontano lontano un bastimento avviato verso il porto, è certo che un capitano lo guida, così, chi contempla la nave immensa del mondo, pensa al grande nocchiero, Iddio. Avremmo pure la certezza della nostra spiritualità, della nostra libertà. E tutto ciò con la ragione, non con la rivelazione. b) A tale cognizione esclusivamente razionale avrebbe risposto un'attività puramente umana, individuale e sociale. L'individuo, la famiglia, la nazione,

la vita internazionale sarebbero stati retti da quella legge morale, che è impressa nelle coscienze. Noi avremmo dovuto organizzare la vita prendendo a centro di essa Dio, autore dell'ordine naturale. E tutto ciò con le forze rispondenti alla nostra natura, e con quell'aiuto e quel concorso divino al nostro agire - d'ordine naturale - che Dio largisce a tutte le creature, - non con la grazia. c) Alla morte, l'anima immortale avrebbe finalmente ricevuto da Dio - suo ultimo fine - il premio o la pena; ed il premio - come è evidente - non sarebbe stato se non una felicità naturale, non il paradiso. Nell'ordine di natura, infatti, l'uomo, anche nell'altra vita, non avrebbe diritto se non ad una felicità umana, ad una conoscenza umana, ad un amore umano, perfezionati come si vuole, ma sempre nell'ambito delle esigenze nostre di uomini. Il paradiso, viceversa, come diremo, importa una cognizione divina, un amore divino, una felicità divina. Il paradiso consiste nel-

la visione intuitiva di Dio, ossia nella cognizione diretta di Dio; mentre la ragione umana, sia pur perfezionata, non può assurgere a Dio, se non indirettamente, mediante un ragionamento, e non lo conosce quindi se non in modo analogico, ma non ha nessun diritto a vedere Dio come Dio vede se stesso. Ed in che consiste il limbo dove vanno i bambini che muoiono senza battesimo, se non in questa felicità naturale, riducendosi soprattutto ad una cognizione indiretta, ma sicura, e ad un umore perenne di Dio, principio e fine di ogni essere? Concludendo: l'uomo nell'ordine puramente naturale, lasciato cioè al suo stato d'uomo (l'inchiostro nel calamaio) avrebbe avuto: a) la ragione, senza la rivelazione; b) la sua attività naturale ed il concorso divino naturale, senza la grazia; c) ed organizzando la sua vita secondo la legge morale di Dio, creatore e giudice, avrebbe un giorno conseguito una felicità naturale, non il paradiso.

Papa Innocenzo I, nella Lettera *Inter ceteras Ecclesiae Romanae* a Silvano ed agli altri padri del *Sinodo di Milevi*, il 27 gennaio 417, insegna: «**La necessità del battesimo.** (c. 5) Che agli infanti possa essere donato, anche senza la grazia del battesimo il premio della vita eterna, è una grande stoltezza [...] Chi invece sostiene che l'abbiano senza la rigenerazione, a me sembra che voglia annullare lo stesso battesimo, sostenendo che gli infanti abbiano ciò che secondo la fede è conferito loro se non attraverso il battesimo. Se, dunque, secondo loro non nuoce non rinascere, è necessario che dicano apertamente che non giovano i sacri flutti della rigenerazione. Ma affinché l'iniquo insegnamento di persone [che asseriscono] cose superflue, possa essere smontato con veloce esposizione della verità, [ecco] il Signore dichiarare [proprio] ciò nel Vangelo, dicendo: *Lasciate i fanciulli e non impediti [loro] di venire a me: di tali infatti è il regno dei cieli* [cf. Mt. 19,14; Mc. 10,14; Lc. 18,16]».

Sillabo di Pio IX (1864), XII, XIII e XIV. Se qualcuno afferma:

«*I decreti della Sede Apostolica e delle Romane Congregazioni impediscono il libero progresso della scienza*»; «*Il metodo e i principii, coi quali gli antichi Dottori scolastici coltivarono la teologia, non si confanno alle necessità de' nostri tempi e al progresso delle scienze*»; «*La filosofia si deve trattare senza avere riguardo alcuno alla soprannaturale rivelazione*» (N.B. Col sistema del razionalismo combinano in gran parte gli errori di Antonio Gunther condannati nella lettera al Card. Arcivescovo di Colonia: *Eximiam tuam*, del 15 giugno 1847, e nella lettera al Vescovo di Breslavia: *Dolore haud mediocri* 30 aprile 1860) ...

SIA ANATÈMA!



Un filologo australiano, invece, fece oggetto delle sue esperte ricerche alcune espressioni alquanto oscure che aveva rinvenute qua e là nella lettera; riuscì, fra l'altro, a fissare il significato di una sibillina frase della lettera che diceva, *il conte Y ha le mani in pasta ed è un vero accidente*: la scoperta fu che quel personaggio doveva essere un conte caduto in miseria, e perciò costretto a maneggiare la pasta facendo il fornaio; inoltre, se egli era chiamato un vero accidente, ciò dimostrava che quel personaggio non aveva più nella vita politica italiana alcuna «sostanziale» importanza, giacché il termine accidente significava - e qui il dotto filologo australiano citava a prova una congerie di testi di san Tommaso e d'altri scrittori medievali - *quod non pertinet ad substantiam*. - Anche più erudito si mostrò il direttore di un'accademia dell'Africa centrale, che in una conferenza, tenuta sotto un bel palmizio alla temperatura di 50 centigradi, ricorse ad argomenti sia storici che filologici per stabilire con sicurezza a che cosa alludesse il termine *carbonari*, che ricorreva più volte nella lettera. In primo luogo egli demolì in maniera definitiva l'opinione, comunemente seguita, d'un professore cinese, secondo cui i *carbonari* sarebbero stati una specie di casta mandarinale, contraddistinta da un lungo paludamento di seta nera brillante come il carbone, da cui il nome dei suoi membri. Niente affatto: l'accademico africano dimostrò invece che il termine doveva aver conservato il suo significato etimologico originario, e che si trattava di una vera corporazione di fabbricanti di carbone; ricorrendo poi ad argomenti storico - geografici, spiegò in maniera del tutto convincente che la straordinaria potenza politica della corporazione era dovuta al fatto che l'Italia, paese freddissimo, aveva un bisogno assoluto di carbone, e perciò quelli che lo producevano tenevano in mano le chiavi della vita economica sociale. - Infine, un dotto monaco buddista, che nel suo nevoso altopiano del Tibet si occupava molto di studi folkloristici, mise bene in rilievo alcune curiose usanze italiane attestate dalla lettera: ad esempio, quella

PARTE 2

di lavarsi ogni giorno e perfino di stare delle ore intere, durante i mesi di luglio e agosto, tuffati nelle onde sulla spiaggia del mare, e ne concluse che gl'italiani erano resistenti al freddo molto più che i Tibetani, i quali facevano a meno di lavarsi, e nei mesi di luglio e agosto preferivano di stare attorno a un buon fuoco; confrontò anche l'usanza delle donne italiane, di avere un solo marito, con quella delle donne tibetane, di averne fino a una dozzina, e vi fece sopra alcune considerazioni demografiche. E qui la storiella è finita. Il lettore probabilmente dirà che è una favola di cattivo gusto. Il gusto lo lascio giudicare a lui: a me preme solo far notare che non è punto una favola; è invece una parabola: e una parabola tanto verosimile, che è veramente avvenuta, benché sotto altro nome, in altre circostanze, e *mutatis mutandis*. La lettera ad Anthropos rappresenta la Bibbia, cioè la lettera di Dio all'uomo. Le vicende del testo della lettera corrispondono, in sostanza, alle vicende del testo della Bibbia. I commenti e le delucidazioni che hanno dato della lettera i dotti, assomigliano in modo impressionante a molti - non tutti - commenti e studi apparsi sulla Bibbia nelle ultime decine d'anni; con la differenza che le ricostruzioni storiche d'indole giapponese e siamese sono il campo preferito degli studiosi tedeschi e di chi ne segue il metodo; invece, le delucidazioni varie di tipo australiano, africano e tibetano sono un campo assai più vasto, perché aperto a tutti gli incompetenti presuntuosi: nel cui numero entrano non soltanto « la nonnetta chiacchierona, il vecchio rimbambito », e compagnia bella, descrittaci da san Girolamo, ma molti e molti altri. Uh! quanti! Si leggano certi commenti sui libri storici della Bibbia, certi studi sull'origine e sviluppo della legislazione ebraica, che hanno dato il tono agli studiosi fino a questi ultimissimi anni, e poi si giudichi se l'identificazione del *cardinale Garibaldi* e lo *sdoppiamento di Pio IX* siano esempi isolati. Se poi il lettore avrà la pazienza di seguirmi fino in fondo, vedrà che le interpretazioni di *mani in pasta*, di *accidente*, di *carbonari*, e delle varie *costumanze italiane*, si trovano in larghissima compagnia.

Che si deve pertanto pensare di coloro i quali domandano, che lo Stato incameri i beni della Chiesa? Essi, che si dicono così amanti e gelosi dello Statuto, cominciano i primi con questa domanda a volerne violato un articolo principale, l'art. 29, che letteralmente stabilisce e dichiara - tutte le proprietà, senza verun'eccezione, sono inviolabili; - perciò si dimostrano incoerenti a se stessi. Inoltre sono ingiusti verso la Chiesa, iniqui verso il clero, in odio del quale mettono avanti questo progetto; e finalmente sono spietati verso i poveri, che privano di questo aiuto, mentre essi li lasciano languire nella propria miseria, e loro non danno mai un obolo, sprecando il danaro al teatro, nei pranzi, nei giochi, alla bottega di caffè. E se volete di ciò un buon argomento, voi lo trovate nell'esperienza di quasi tutti i giorni. Vedete voi mai, che un povero si volga per soccorso a gente di questa fatta? No certo; ma, e sulle piazze e nelle contrade, se mirano un ecclesiastico, a lui si appigliano, e la ragione di questo diverso procedere del povero cogli uomini dei baffi lisciali e cogli uomini di Chiesa, sta appunto in ciò, che per lo più da questi riceve l'implorata elemosina, da quelli un rabbuffo, od una scrollata di spalle. Non sono dunque essi veramente spietati verso del povero, cui non danno soccorso, e cercano d'impedire, che loro si dia dai sacerdoti che ne sono i padri? Avete qualche altra cosa da dire a disapprovazione del progetto d'incamerare i beni della Chiesa? Aggiungo, che questo progetto manifesta i suoi autori peggiori degli eretici e dei Turchi: poiché ho letto nei giornali, che la Prussia Luterana e l'imperatore dei Russi hanno dichiarato proprietà inviolabili i beni appartenenti al clero cattolico, e lo stesso Sultano Mahmoud ha proibito ai suoi ufficiali di molestare i Cristiani nella libera amministrazione delle loro chiese, e non volle, che si chiedessero loro i titoli di proprietà dei detti edifici. Più sopra avete attribuito il desiderio, che i libertini nutrono di vedere i beni della Chiesa incamerati, all'odio ch'essi hanno per il clero; ma donde si ha a ripetere quest'odio? I libertini odiano in realtà il clero, perché alza sempre l'autorevole sua voce contro i loro vizi, si oppone alla corruzione dei costumi promossa da essi, e predicando sempre la soggezione alle legittime autorità, ne contraria i progetti rivoluzionari, che formano nelle tenebrose loro congreghe. Ma se dassi retta alle loro parole, dicono che odia-



reatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose. **Spiegazione.** 1. Dio non è solo l'Essere perfettissimo, è anche Creatore. È difficile intendere la creazione: Dio ha fatto il mondo dal nulla e cioè lo ha creato; ha fatto che il mondo esistesse senza usare di nulla, poiché nulla esisteva; ma non bisogna pensare che Dio abbia come preso il nulla e l'abbia come impastato per trame le cose. Il nulla non è un esistente, è niente. - Per formarci una qualche idea di questo insegnamento, col pensiero riportiamoci indietro di tanti e tanti secoli, sino a quando non esisteva nulla di tutto ciò che ora esiste; non il mondo, non il sole, non le stelle; esisteva solamente Dio. Egli volle e fece che esistessero le cose che vediamo. Non essendovi nulla, Egli non ha potuto servirsi di nulla per fare che le cose esistessero; le ha create, cioè le ha, come si dice, cavate dal nulla. Lo Spirito Santo ce lo insegna: «Al principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen. I,1); «Egli (Dio) parlò e furono fatte le cose; ordinò e furono create» (Sal. CXLVIII,5) - Gli uomini non possono creare ma solamente fare. Ad esempio: il falegname ha fatto queste panche, ma le ha fatte col legno; il muratore ha fabbricato questa chiesa, ma l'ha fabbricata con le pietre, coi mattoni, con la calce ecc., e così dite dello scultore, ecc. Sono potenti gli uomini; essi possono fare molte cose, ma la loro potenza è limitata; essi non possono creare nulla, neppure un filo d'erba. Dio solo può creare. Egli solo può fare che una cosa esista, mentre prima non esisteva, e fare che esista dal niente, cioè non servendosi d'altra cosa già preesistente. Perciò Egli solo è onnipotente; cioè può fare tutto quello che vuole. 2. Noi ammiriamo la potenza di Dio nella creazione. Occorre però notare che l'opera creatrice continua a svolgersi sotto i nostri occhi con un seguito di meraviglie che non destano più in noi l'ammirazione, solamente perché vi siamo abituati. La terra produce ogni giorno i suoi grani, i suoi frutti, le sue piante, le sue erbe. Ogni giorno milioni e milioni di esseri vengono alla vita per opera sua; essi crescono e si moltiplicano in virtù di una forza produttiva che viene visibilmente dalla prima sorgente di tutta la vita, dalla parola pronunziata da Dio: «La terra germini». È quindi una specie di creazione che continua. 3. Talvolta si dice di uno scultore, di un pittore, di un ingegnere che hanno creato un'opera d'arte. Con questo non s'intende di dire *creazione* vera e propria, ma semplicemente che nella statua scolpita, nella pittura, nell'edificio costruito hanno impresso così il loro genio da meritare all'opera, in senso improprio, la qualifica di *creazione*. **Pratica.** Creando le cose Dio sapeva a che cosa esse *avrebbero servito*... pensava quindi e voleva tutti i servizi, i vantaggi che da esse ci provengono. Se ci pensassimo di più! Come sentiremmo meglio la riconoscenza che gli dobbiamo quando usiamo di una qualsiasi cosa creata da Dio. **Esempi. Creazione del mondo.** Per mezzo di Mosè, Dio così ci espone la creazione del mondo: In principio Iddio creò il cielo e

la terra, con tutto ciò che nel cielo e nella terra si contiene: e sebbene avesse potuto compiere la grand'opera in un solo istante, volle impiegarvi sei periodi di tempo, che la Scrittura santa chiama giorni. Nel primo giorno disse: Sia fatta la luce e la luce fu; nel secondo fece il firmamento; nel terzo di separò le acque dalla terra; a questa comandò di produrre erbe, fiori ed ogni sorta di frutti; nel quarto fece apparire nel cielo il sole, la luna e le stelle; nel quinto di creò i pesci e gli uccelli; nel sesto creò tutti gli altri animali, e finalmente creò l'uomo. Nel settimo giorno Iddio cessò dal creare, e questo giorno, che chiamò sabato, cioè riposo, comandò poi per mezzo di Mosè al popolo ebreo che fosse santificato e consacrato a Lui. Non dobbiamo già credere che Dio abbia creato il mondo in una settimana, che nel sesto giorno di questa settimana abbia creato l'uomo; Dio non creò il mondo in un attimo come ora lo vediamo, ma dopo creata la materia la fece ordinare e disporre nel corso di secoli innumerevoli, lunghi periodi geologici. Il racconto che per volontà di Dio ce ne ha dato Mosè, ha lo scopo d'insegnarci in modo sensibile, le più importanti verità religiose e di ricordarci i più essenziali nostri doveri. Le più importanti verità religiose, e cioè: 1° che Dio esiste; 2° che Egli non si confonde con le cose, ma ne è pienamente distinto e infinitamente superiore essendone Creatore; 3° che quindi ne è anche il padrone o signore assoluto; 4° che nessuna cosa è Dio; 5° che perciò Egli dev'essere riconosciuto, onorato e amato anche come benefattore, poiché da Lui ci viene tutto ciò che abbiamo di bene, che è Dio che fa sorgere il sole e produrre la terra. - Inoltre c'insegna che dobbiamo lavorare sei giorni della settimana e riposare il settimo per dedicarlo al suo culto e all'anima nostra. - C'insegna poi i più gravi doveri, e cioè che come nella creazione, Dio si presenta sotto la figura d'un operaio che lavora, che lavora ogni giorno e riposa la notte, che compie ordinatamente i suoi lavori tutti utili, che riposa dopo una settimana, così noi su questa terra siamo tutti operai, nessuno eccettuato, tutti dobbiamo lavorare nel nostro stato, che la notte va riserbata, per quanto è possibile, al riposo, che i nostri lavori debbono essere ordinati, utili e non di solo capriccio; che dopo aver lavorato per sei giorni dobbiamo riposare il settimo santificandolo e dedicandolo al culto verso Dio e al bene dell'anima nostra, e che finalmente dopo questa vita raffigurata in una lunga settimana di lavoro, riposeremo poi per sempre con Lui, felici, in Paradiso. Perché? Perché sì! - Una insegnante spiegava in classe come sono grandiosi gli astri, il sole, la luna, le stelle, e come sono sospesi nello spazio senz'appoggio... Nella classe scoppia un riso generale: «Ma, ma signora! Come fanno a star sospesi nello spazio? Perché non cadono?». E la maestra ride: «Adesso ve lo dico io perché non cadono! State zitte zitte e... attente!». Un gran silenzio nella classe: tutti i musetti in su, tutti gli sguardi avidi rivolti alla signora. E la signora, con aria grave, scandendo le sillabe: «Per-

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: ANTONIO IL GRANDE



I padre Antonio udì di un giovane monaco che aveva compiuto un prodigio sulla strada: visti degli anziani affaticati dal cammino, aveva ordinato agli onagri di venire e di portarli fino ad Antonio. Gli anziani riferirono la cosa al padre Antonio. Dice loro: «Quel monaco mi pare una nave piena di tesori; ma non so se giungerà in porto». Dopo qualche tempo, a un tratto, il padre Antonio si mette a piangere, a strapparsi i capelli, a gemere. I discepoli gli chiedono: «Padre, perché piangi?». Ed egli: «È crollata or ora una grande colonna della Chiesa» - intendeva dire di quel giovane monaco. «Ma andate da lui - dice - a vedere quel che è accaduto». I discepoli dunque vanno e trovano il monaco che, seduto su una stuoia, piange il peccato commesso. Al vedere i discepoli dell'anziano, egli dice: «Dite al padre che supplichio Dio di concedermi solo dieci giorni di tempo, e spero di poterne fare ammenda». Dopo cinque giorni morì (80bc).

no il clero, perché è avverso allo Statuto, ama che vengano gli Austriaci, e ritornino le cose all'assolutismo; ed in tutto questo, oltretutto ben sanno, che mentiscono impudentemente, danno al clero una nera calunnia detestabile. E per verità chi del clero, dove, e quando pronunziò parola, o mosse pure un dito a danno dello Statuto? Se ne conta egli anche un solo, che fosse di ciò convinto e punito? Eppure i clericali di ciò accusati gridarono altamente all'ingiustizia nei fogli, e invitarono e provocarono le prime autorità dello Stato a procedere una volta contro i colpevoli, ed a porre in evidenza il loro torto, ma non ne fu mai niente. Che si vuole di più chiaro a stabilire l'innocenza del clero a questo riguardo? **Non si può per altro negare, che il clero non è soddisfatto dell'andamento delle cose, e ne desidera un altro.** Questo è verissimo, ma non ne conseguita, che il clero sia nemico dello Statuto, anzi le innovazioni da lui bramate lo rivelano amico dello Statuto, e niente ostile. Non è una ciancia; è una verità, di cui facilmente vi persuadete, se svolgete per poco i fogli clericali. Quali sono i lamenti, che in essi riscontrate? Questi, non altri: lo Statuto dichiara Religione dello Stato la Religione Cattolica, e quindi induce in tutti i sudditi l'obbligazione di rispettarla; e intanto vi sono giornali infami, che non cessano di farne orribile scempio a danno dei fedeli, e loro non si pone alcun freno. La stampa è libera, ma non può prestarsi a censurare Sovrani, non a diffondere l'immoralità; e intanto il Romano Pontefice doppiamente Sovrano, è perpetuamente svillaneggiato da certi fogli, e non vi si mette alcun riparo; l'immoralità ha un fomite grandissimo in questi fogli; le popolazioni diventano irreligiose, e si corrompono; i delitti crescono a dismisura, e non si pensa a rimediare al male nella sua origine. La stampa è libera, ma non si può con essa creare odio ad un ceto di persone qualunque; e intanto i fogli suddetti non finiscono di versare il disprezzo sul ceto ecclesiastico: dal che ne viene, che il suo ministero non ha più sui popoli tutta la salutare sua influenza con temporale e spirituale loro detrimento; e niuno pensa a fermare un tanto male. Questi sono i lamenti dei clericali; ora sono essi contro lo Statuto, e non anzi a favore del medesimo? Quale appoggio ha ella dunque l'accusa, che contro di loro si muove, di avere in odio lo Statuto, e meditarne la perdizione? Errano totalmente (scrive «affatto»).

ché?... perché sì!». Bella risposta! sembrano dire le fanciulle con la faccina grulla in atto di chi ingoia una delusione. Qualcuna protesta. «Come! Vi meravigliate?! E dimmi un po', tu che più mostri di protestare: perché tu hai i capelli biondi, e la tua compagna di banco li ha neri?». La meraviglia cresce: «Oh bella; perché sono venuti così!». «E perché sono venuti così?». «Perché sì!» ed è la bimba stavolta che risponde così. «E perché la rosa è profumata e la camelia non lo è?». «Pesce sì!», rispondono tutte in coro. «E perché la stella alpina fiorisce in montagna, al freddo, mentre gli altri fiori generalmente preferiscono il tepore delle rive?». «Perché sì! Perché il Signore... perché il Signore l'ha messa là, la stella alpina!». «Ah, ora sì, ci siamo!» - esclama la maestra. - Il Signore l'ha messa là! Proprio così! E il Signore che ha fatto tutte le cose di questo mondo ha detto alle rose: Voi avrete un profumo delicato e delizierete con esso le genti; e alle camelie: A voi basterà la vaghezza dei vostri colori; e agli astri del firmamento: Andate, popolate gli spazi e... state su». E la stella alpina fiorisce in montagna perché il Signore vuole così; e la rosa mantiene il suo profumo perché il Signore vuole così; e gli astri... stanno su perché il Signore... vuole così; e tutte le cose create sono... come il Signore le vuole. Sicuro: in tutto l'universo noi vediamo la volontà, la sapienza e la potenza di Dio che è Creatore e Signore di tutto quanto Egli stesso ha voluto che fosse, e che si compiace di governare l'universo

a modo suo. Ed Egli solo sa il perché di tutte le cose. **Nota apologetica. La Creazione.** Per negare l'opera creatrice di Dio, taluni increduli hanno fatto delle supposizioni e teorie che dicono scienza. La scienza è cosa grande e mirabile; ma purtroppo in suo nome si sono dette e si dicono e si scrivono molte sciocchezze per ingannare i semplici. Contro la creazione poi oppongono difficoltà con le quali intendono di negarne la possibilità. Dicono dunque: 1. Col nulla non si fa nulla. Certo, noi col nulla facciamo nulla perché siamo macchine creature; la nostra potenza è così limitata! E perciò per operare noi abbiamo sempre bisogno di qualche cosa; non possiamo compiere nessun'opera se non abbiamo qualche cosa su cui operare e gli strumenti adatti. Invece Dio, che è potenza infinita, non ha bisogno di nulla ed ha fatto esistere l'universo non usando di nulla. 2. Il mondo si è fatto da sé. Ma quello che non esiste non può operare. Osservate una casa, un campanile, una macchina; che cosa pensereste di chi volesse persuadervi che queste cose si sono fatte da sé? Come si sarebbe fatto il mondo? Per operare bisogna prima esistere. 3. Il caso ha fatto il mondo! Ma il caso è qualche cosa che esiste o non piuttosto una semplice parola? Avete mai visto il caso a fare qualche cosa? Una casa, un orologio... Potrebbe esso fare la «Divina Commedia»? o anche semplicemente un orologio, una macchina, una radio, che sono immensamente meno del mondo? Il caso non esiste, non può

dare esistenza alle cose, dare ordine al disordine, dare la vita alla materia, né l'intelligenza al semplice vivente. Come avrebbe stabilito il mirabile ordine dell'universo? 4. Il mondo è eterno. Ma un essere eterno, c'insegnano i filosofi, è un essere necessario, immutabile, infinito. Ora nessuna delle cose che costituiscono l'universo (né tutto l'universo complessivamente) è necessaria in se stessa, nessuna esiste per necessità intrinseca e potrebbe non esistere - tutto è mutabile, soggetto a mille vicissitudini, innovazioni, cambiamenti - tutto è finito. L'universo intero, come ogni cosa che lo costituisce, pur essendo immenso, è finito, limitato. 5. Sono le leggi, le forze di natura! Ma che cosa sono queste leggi e forze? Sono esseri sussistenti, intelligenti?... Come esistono esse e come operano? Gli increduli non si mettono mai decisamente il problema dell'origine prima delle cose; le suppongono esistenti e poi fanno ogni più arbitraria supposizione su di esse. Il problema dell'origine delle cose conduce necessariamente a Dio Creatore. Ed essi che ripudiano questa conseguenza, che aborriscono da Dio, contro ragione dicono che il mondo come materia è sempre stato e che le sue forze e leggi hanno fatto il mondo colle sue bellezze, coi suoi esseri, colla vita e ordine che ammiriamo. Attribuiscono alle leggi - ma, e chi le ha fatte queste leggi così sapienti e precise? - le proprietà degli esseri intelligenti. Poveri ciechi volontari! come sono degni di pietà!

DELLA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA



a ritorniamo al dubbio di sopra proposto, se vi sia anche obbligo di ricorrere all'intercessione dei Santi. Io non voglio entrare a questo punto, ma non posso lasciare di esporre una dottrina dell'Angelico. Egli primieramente in più luoghi riportati di sopra, e specialmente nel libro delle sentenze, suppone per certo esser tenuto ciascuno a pregare; poiché in altro modo non possono (come asserisce) ottenersi da Dio le grazie necessarie alla salute, se non si domanda: *Ad orationem quilibet tenetur, ex hoc ipso quod tenetur ad bona spiritualia sibi procuranda, quae non nisi divinitus dantur; unde alio modo procurari non possunt, nisi ut a Deo petantur.* In altro luogo poi dello stesso libro il Santo propone appunto il dubbio: *Utrum debeamus Sanctos orare ad interpellandum pro nobis?* E risponde così (per far ben capire il sentimento del Santo, bisogna riferire l'intero suo testo): *Ordo est divinitus institutus in rebus secundum Dionysium, ut per media reducantur in Deum. Unde, cum Sancti, qui sunt in Patria, sint Deo propinquissimi, hoc Divinae legis ordo requirit, ut nos qui manentes in corpore peregrinamur a Domino, in Eum per Sanctos medios reducamur; quod contingit, dum per eos Divina Bonitas suum effectum diffundit. Et quia reditus noster in Deum respondere debet processui bonitatum Ipsius ad nos, sicut mediantibus Sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos deveniunt, oportet nos in Deum reduci, ut iterato beneficia Ejus sumamus mediantibus Sanctis. Et inde est, quod eos Intercessores pro nobis ad Deum constituimus, et quasi Mediatores, dum ab eis petimus, quod pro nobis orarent.* Si notino quelle parole, *Hoc Divinae Legis ordo requirit*; e specialmente poi si notino l'ultime, *Sicut mediantibus Sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos deveniunt, ita oportet nos in Deum reduci, ut iterato beneficia ejus sumamus mediantibus Sanctis.* Sicché secondo san Tommaso l'ordine della Divina Legge richiede, che noi Mortali per mezzo dei Santi ci salviamo, col ricevere per loro mezzo gli aiuti necessari alla salute. Ed all'opposizione che si fa l'Angelico (*ad primum*) cioè che par superfluo ricorrere ai Santi, mentre Iddio è infinitamente

più di loro misericordioso e propenso ad esaudirci, risponde, che ciò ha disposto il Signore, non già per difetto della sua clemenza, ma per conservare l'ordine retto, ed universalmente stabilito di operare per mezzo delle cause seconde: *Non est propter defectum* (parole del Santo) *misericaordiae ipsius, sed ut ordo praedictus conservetur in rebus.* E secondo quell'autorità di san Tommaso, scrive il Continuatore di Tournely con Silvio, che sebbene solo Dio deve pregarsi come Autore delle grazie, nulladimeno noi siamo tenuti di ricorrere anche all'intercessione dei Santi, per osservare l'ordine che circa la nostra salute il Signore ha stabilito, cioè che gl'inferiori si salvino implorando l'aiuto dei Superiori: *Quia lege naturali tenemur eum ordinem observare, quem Deus instituit; at constituit Deus, ut ad salutem Inferiores perveniant implorato Superiorum subsidio.* E se ciò corre parlando dei Santi, maggiormente deve correre dell'Intercessione della Divina Madre, le cui Preghiere presso Dio valgono certamente più che quelle di tutto il Paradiso; mentre disse san Tommaso che i Santi a proporzione del merito con cui hanno guadagnato la Grazia, possono salvare molti altri; ma che Gesù Cristo, e così anche la sua Madre hanno meritato tanta Grazia, che possono salvare tutti gli Uomini: *Magnum est enim in quolibet Sancto quando habet tantum de Gratia, quod sufficit ad salutem multorum; sed quando haberet tantum quod sufficeret ad salutem omnium, hoc esset maximum; et hoc est in Christo, et in B. Virgine.* E san Bernardo parlando di Maria scrisse: *Per Te accessum habemus ad Filium, o Inventrix gratiae, Mater salutis, ut per Te nos suscipiat, qui per Te datus est nobis.* Col che volle dire, che siccome noi non abbiamo l'accesso al Padre se non per mezzo del Figlio, ch'è Mediatore di Giustizia; così non abbiamo l'accesso al Figlio se non per mezzo della Madre, ch'è Mediatrix di Grazia, e che ci ottiene colla sua Intercessione i beni, che Gesù Cristo ci ha meritati. Ed in conseguenza di ciò il medesimo san Bernardo in altro luogo dice, che Maria ha ricevuto da Dio due Pienezze di grazia. ...

I TESORI DI CORNELIO ALAPIDE: L'ACCIDIA

- I GUASTI PRODOTTI DALL'OZIO -

Guasti prodotti dall'ozio. È pensiero di san Giovanni Crisostomo che l'ozio d'Adamo fu la cagione della sua caduta: s'egli fosse stato occupato, non avrebbe dato ascolto al serpente. Nell'ozio il Demonio trova la sua dimora; i pensieri cattivi ed ogni peccato traggono dall'ozio la loro sorgente... Gli accidiosi, dice san Bernardo, immersi nel torpore della pigrizia, ne succhiano il delitto. «E che altro è l'oziosità, soggiunge san Cirillo, se non la perdita dell'ora che passa e più non ritorna, lo sperpero della vita, l'indietreggiare di chi cammina? Produce la debolezza della carne, genera l'orgoglio, accende la libidine, scioglie la lingua, mantiene l'indigenza, va a braccetto col furto. L'acqua stagnante si corrompe, la spada inguainata sempre arrugginisce, il piede che non si muove mai, intorpidisce, e lo spetato dente della tignuola rode la veste disusata». «Chi vive ozioso, cadrà negli orrori dell'indigenza» dicono i Proverbi - *Qui sectatur otium, replebitur egestate* (Prov. XXVIII,19); e commentando questa sentenza, Cassiano scriveva: l'accidioso sarà sopraffatto dalla povertà visibile o invisibile, corporale o spirituale, e ben sovente dall'una e dall'altra insieme: non può schermirsi dal cadere preda d'una masnada di vizi; prova noia e disgusto a pensare e contemplare Dio, ed è affatto nudo di ricchezze spirituali. L'accidioso soffoca la sua coscienza: lascia che si rovinino le sue ricchezze, la sanità, il buon nome, la vita. Gli sfaccendati sono per l'ordinario grandi ciarlani, tenendo le mani alla cintola lavorano a più non posso colla lingua ed è per ciò che san Bernardo chiama la vita infingarda madre delle sciocchezze, madrigna delle virtù. Sì, gli sfaccendati sono curiosi, maldicenti, mentitori. Non avendo nulla da fare si danno a esaminare, pensare, giudicare le azioni degli altri; a raccogliere fatti, chiosarli, censurarli, travisarli e

ridervi sopra: si erigono a censori di tutti gli uomini e si tengono per dappiù di tutti. Questo notava il grande Apostolo quando scriveva ai Tessalonicesi: «Abbiamo udito che alcuni tra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma curiosi s'affaccendano senza pro» - *Audivimus inter vos quosdam ambulare inquiete, nil operantes, sed curiose agentes* (II Thess. III,11). Il che vuol dire, come spiega Massimo, che non facendo essi opera nessuna, non si brigano d'altro se non d'impicciarsi a diritto o a rovescio nei fatti altrui; anzi, soggiunge Teofilatto, questo è proprio degli sfaccendati, tener l'occhio sulla vita degli altri. «Per timore del freddo il pigro non ha voluto lavorare, dicono i Proverbi, ma nel dì della messe egli andrà mendicando e non raccoglierà nulla» - *Propter frigus piger arare noluit, mendicabit aestate et non dabitur illi* (Prov. XX,4). Ogni pigro, leggiamo ancora nei medesimi Proverbi, marcirà sempre nell'indigenza - *Omnis piger semper in egestate est* (Ib. XXI,5); e come no? io sono passato per il suo campo e per la sua vigna, e li ho veduti ingombri d'ortiche, le spine vi si intralciavano su tutta la superficie, e il muricciuolo che li difendeva era ruinato. - *Per agrum hominis pigri transivi, et ecce totum repleverant urticae, et operuerant superficiem eius spinae, et maceria lapidum destructa erat* (Prov. XXIV,30-31). San Bernardo così descrive i tristi effetti e gli orrendi guasti dell'accidia: «S'avviene che il freddo della pigrizia colga un'anima, tosto il suo vigore s'accascia ed ella intorpidisce; si finge di non aver più forze, si misura quel che ha d'orrido l'austerità; il timore della povertà impicciolisce i senti-

menti; la grazia se ne va; il tempo pare lungo, la ragione sonneccia, l'intelligenza s'estingue; il fervore primiero va mancando e s'avanza la tiepidezza e la noia; la carità fraterna diminuisce e la passione ci solletica; la sicurezza c'inganna e la consuetudine ci trascina. Che più? Non si conosce più né legge né diritto né dovere né timore di Dio. Si giunge finalmente all'impudenza, e quel temerario che corre verso il precipizio, quell'uomo coperto di vergogne e di confusione, s'innalza presuntuoso. Allora precipita dall'altezza della virtù nel baratro dei vizi, da una strada comoda e ben lastricata in una pozzanghera, dal trono in una fogna, dal Cielo sulla terra, dal chiostro nel secolo, dal Paradiso nell'inferno». Non manda fuori tante fiamme una fornace ardente, quanti sono i desideri che si sprigionano da un'anima accidiosa: perciò chi vuole sottrarsi alle funeste lusinghe, fugga il riposo e si consacri al lavoro... Nell'accidia la virtù si corrompe, ed il sentimento del dovere si cancella in un'anima oziosa, dice Democrito, ed Aristotele aggiunge che compagne indivisibili dell'infingardaggine sono la mollezza, l'effeminatezza, il torpore, l'amor della vita. E sapete come? eccovi un paragone di san Bernardo che ve lo spiega. «A quel modo che l'acqua s'infiltra non osservata per una fessura nella sentina d'una nave, e vi cresce fino al punto che per incuria dei marinai la nave affonda, così per via dell'ozio e dell'accidia i malvagi pensieri e le voglie libidinose s'insinuano nel cuore, e vi si moltiplicano a segno che questa fragile navicella, cedendo al peso, sprofonda nell'abisso del peccato» ...



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

